

## Catricalà difende la retroattività della legge sulla class action

«La class action continua a soffrire e se soffre torniamo indietro di dieci anni». Così il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, intervenuto ieri al congresso della Adusbef, è sceso in campo a favore della class action e ha preso posizione sul nodo della retroattività, a seguito dell'emendamento del governo che, se passasse, consentire di applicare questo strumento solo agli illeciti a partire dal luglio 2008. «Perché - si è chiesto Catricalà - mettere una data entro cui far valere i diritti? I diritti si fanno valere finché non sono prescritti». Per il garante «non è possibile» che l'Italia non abbia questo strumento. Uno strumento la cui approvazione è stata rinviata, suscitando molti sospetti. «Ci avevano detto che questo serviva a migliorarla - ha detto Catricalà -. Non vorrei avessimo abboccato ad un'esca. Ora vedo che hanno modificato poco, in sostanza solo la retroattività». «Credo che la Corte Costituzionale interverrà - ha detto ancora - per dire che non va bene, che è discriminatoria. Con la class action non credo ci sarà nessun intasamento dei tri-

## Banche Possibile un accordo con gli istituti indagati per il massimo scoperto

bunali. Va fatta sono pronto a ritirare anche la mia candidatura a fare da filtro, ma facciamola».

Il presidente dell'Antitrust ha inoltre aggiunto che sul fronte del «massimo scoperto» «è possibile arrivare a un accordo con le banche». L'istruttoria è stata aperta a luglio su Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps e Bnl. Secondo Catricalà l'ipotesi di un accordo è preferibile ad una multa: «Cosa volete che sia per Istituti di questo livello una multa da 500 mila euro?» ha spiegato. Il numero uno dell'Antitrust ha poi spezzato una lancia a favore delle pmi, perché «le banche fanno le prepotenti non solo con le famiglie ma anche con le piccole imprese». «Se chiudo un accordo con le banche sul massimo scoperto - ha spiegato - questa pratica rimane comunque per le piccole e medie imprese, che sono i soggetti che soffrono di più, perché non abbiamo un codice al consumo per le pmi». Per questo Catricalà ha chiesto un impegno ai consumatori per allargare i termini del codice al consumo anche alla piccola impresa. ♦

→ **Dopo lo sciopero** il Pd accusa il governo di mancanza di coraggio

→ **Bersani indica** due obiettivi: consumi e ammortizzatori sociali

# «Una vera manovra anticrisi Più soldi ai redditi bassi»

**La crisi è grave, ma il governo preferisce le polemiche. Cicchitto: «Bersani è un ministro fallito oltre che un ministro ombra». Il Pd: richiamo all'unità sindacale per riprendere il confronto sull'economia.**

**MARCO TEDESCHI**

MILANO  
economia@unita.it

Dopo lo sciopero, che ha ripetuto la preoccupazione di milioni di persone di fronte all'incrudelire della crisi, la scena appare di nuovo mossa dalle polemiche più che dalla volontà di correre ai ripari. Berlusconi ordina nuovi sondaggi per capire il grado della sua popolarità ora in futuro (alle prese con eventuali altri avversari), Bersani gli rimprova l'inerzia sul piano delle politiche economiche e Cicchitto, voce di Berlusconi, replica definendo Bersani un ministro fallito, oltre che un ministro ombra. Il governo continua insomma nella sua opacità strategica e nella sua acidità.

Proprio Bersani, ieri a Milano per la conferenza economica del Pd, aveva piuttosto sottolineato la necessità di una ripresa del confronto sui problemi reali del paese, accusando il governo: «Il governo faccia qualcosa in più perché quelli che ieri manifestavano con la Cgil erano cittadini lavoratori che gli

## Epifani «Chi ci attacca dai salotti non soffre il peso della crisi»

chiedevano di essere più coraggiosi». E questo «per fare una manovra anticrisi vera e per mettere soldi in tasca ai redditi medio bassi perché possano ripartire i consumi, destinando anche risorse agli ammortizzatori sociali». Quanto alle divisioni tra organizzazioni sindacali, Bersani ha definito «non molto positiva la spaccatura di questo momento». A suo avviso «c'è bisogno di unità nel mondo del lavoro e



Foto Lapresse

**Sciopero** La gravità della crisi impone al governo interventi più coraggiosi

## PROSPETTIVE

### La Cina vuole difendere una crescita dell'8%

La Cina mira a una crescita del pil attorno all'8% nel 2009 contro il 9% atteso per il 2008, in un anno che si preannuncia difficile sotto il profilo economico: è quanto ha affermato il presidente dell'autorità nazionale che sovrintende al settore bancario, Liu Mingkang. «La situazione economica e finanziaria della Cina - ha detto - non riserva ottimismo e le banche cinesi si troveranno a fronteggiare sfide impegnative nel 2009.

Se il tasso di crescita del pil calasse al 6% o 7%, la qualità dello sviluppo ne soffrirebbe seriamente». Un ritmo di espansione del 6 o 7%, benché invidiabile per la maggioranza dei grandi paesi del mondo, in Cina metterebbe a rischio la stabilità sociale e renderebbe più difficile la creazione di posti di lavoro per i milioni di persone che si spostano ogni anno dalle campagne alle città, ha rammentato Liu.

Il presidente dell'autorità ha messo in guardia anche dal rischio di una deflazione, possibile a causa del brusco rallentamento dei prezzi alla produzione e al consumo segnato nelle più recenti settimane.

dell'impresa» affinché «i soggetti sociali prendano atto coralmemente della gravità della situazione».

«Belle manifestazioni e un buono sciopero», così ha commentato Guglielmo Epifani da Parigi, dove era per una manifestazione sindacale. «Ho visto qualche tentativo di sminuire lo sciopero ma è stata un'operazione un po' salottiera. Solo chi non conosce che cosa vuol dire la cassa integrazione e la durezza della crisi può dare certi giudizi». Con un invito a riconsiderare la divisione recente fra i sindacati: Epifani ha osservato che «sulle nostre proposte verso il governo, se ci sono punti di intesa siamo pronti a lavorare insieme, però bisogna mettersi d'accordo sulla natura della crisi e sulle soluzioni da darle, sostenerle e crederci».

Angeletti, segretario Uil, evitando qualsiasi riferimento all'esito dello sciopero, ha preferito però rilanciare nuove accuse alla Cgil, che avrebbe privilegiato l'unità interna a scapito degli accordi con gli altri: «La Cgil ha seguito una linea il cui vero ispiratore si chiama Cremaschi». Cioè uno dei segretari della Fiom. Ma subito dopo Angeletti ha rilanciato la necessità di un confronto generale a palazzo Chigi. ♦